

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

ATTILA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

POESIA

DI TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

Da Rappresentarsi

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

Nella stagione di Carnovate del 1849-50



MILANO

Coi Tipi di FRANCESCO LUCCA.

B

ATTILA

*La musica e la poesia del presente Dramma Lirico
essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANC.
LUCCA di Milano, vengono entrambe poste sotto la
salvaguardia delle attuali veglianti Leggi sulle pro-
prietà artistiche e letterarie.*

PERSONAGGI

ATTILA, re degli Unni. Sig.^r MANFREDI EUGENIO.
EZIO, generale romano. » GNONE FRANCESCO.
ODABELLA, figlia del signore
d'Aquileja. Sig.^a CRUVELLI SOFIA.
FORESTO, cavaliere aquilejese. Sig.^r MUSICH EUGENIO.
ULDINO, giovane bretone,
schiavo d'Attila. » MARCONI NAPOLEONE.
LEONE vecchio romano. » SONDEREGGER ENRICO.

ATTORI

Duci, Re e Soldati Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli,
Turingi e Quadi-Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini
e Donne di Aquileja, Vergini d'Aquileja in abito
guerriero, Ufficiali e Soldati Romani, Vergini
e Fanciulli di Roma, Eremiti, Schiavi.

La scena, durante il prologo è in Aquileja e nelle
Lagune Adriatiche; durante i tre atti è presso Roma.

Epoca, la metà del quinto secolo.

EDITORE E PROPRIETARIO DEL PRESENTE LIBRO E SPARTITO
Signor FRANCESCO LUCCA.

Le scene dell'Opera e del Ballo sono del sig. *Filippo Peroni.*

Maestri al Cembalo: Signori *Panizza Giacomo e Bajetti Giovanni.*

Altro Maestro in sostit. ai predetti Sig. *Biscottini Casimiro.*

Primo Violino Capo e Direttore d'Orchestra Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, Sig. *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Corbellini Vincenzo e Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Sig. *Montanari Gaetano.*

Altro Primo Violino in sostit. al Sig. Montanari Sig. *Brambilla Luigi.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Truffi Isidoro.*

Altro primo Violoncello in sostit. al Sig. Truffi Sig. *Fasanotti Antonio.*

Primo Contrabasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Altro primo Contrabasso in sostituzione al Sig. Rossi: Sig. *Manzoni G.*

Prima Viola: Signor *Tassistro Pietro.*

Primi Clarinetti

Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto.* - pel Ballo: Sig. *Piana Giuseppe.*

Primi Oboe a perfetta vicenda:

Signori *Yvon Carlo - Daelli Giovanni.*

Primi Flauti

Per l'Opera: sig. *Raboni Giuseppe.* - Pel Ballo Sig. *Marcora Filippo.*

Primo Fagotto Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia Signori *Rossari Gustavo e Caremoli Antonio.*

Prima Tromba: Sig. *Languiller Marco.*

Arpa: Signora *Rigamonti Virginia.*

Editore della musica degli II. RR. Teatri

Sig. *Ricordi Giovanni.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Attrezzista Proprietario: Sig. *Gaetano Croce.*

Macchinista: Sig. *Luigi Abbiati.*

Parrucchiere: Sig. *Venegoni Eugenio.*

Direttore dell'illuminazione. Sig. *Giovanni Caregnani.*

PROLOGO

SCENA PRIMA

Piazza di Aquileja. La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torcie. Tutto all'intorno è miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.

CORO **U**rli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è il gioco.
Oh lauta mensa,
Che a noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla.
Ecco il Valalla!...
T'apri agli eroi....
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!
Il re si avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!... (*tutti si prostrano*)

SCENA II.

Attila condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi,
Duci, Re, ecc.

ATT. (*scende dal carro*) Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.

Qui!... circondatemi; — l'inno diffondasi
 Del vincitor.
 I figli d'Attila — vengono e vincono
 A un punto sol.
 Non è sì rapido — solco di fulmine,
 D'aquila vol. (*va a sedersi
 sopra un trono di lance e scudi*)

CORO Viva il re delle mille foreste
 Di Wodano ministro e profeta;
 La sua spada è sanguigna cometa,
 La sua voce è di cielo tuonar.
 Nel fragore di cento tempeste
 Vien lanciando dagli occhi battaglia;
 Contro i chiovi dell'aspra sua maglia
 Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III.

Uldino, Odabella, Vergini d'Aquileja e detti.

ATT. Di vergini straniera (*scendendo dal trono*)
 Oh quale stuol vegg'io?
 Contro il divieto mio
 Chi di salvarle osò?

ULD. Al re degno tributo ei mi sembrò.
 Mirabili guerriere
 Difesero i fratelli...

ATT. Che sento?... a donne imbelli
 Chi mai spirò valor?

ODA. Santo di gloria indefinito amor! (*con energia*)
 Allor che i forti corrono
 Come leoni al brando
 Stan le tue donne pavide
 Sui carri lagrimando.
 Ma noi, noi donne intrepide
 Cinte di ferro il seno
 Sul fumido terreno
 Sempre vedrai pugnar.

ATT. Bella è quell'ira, o giovane,
 Nel scintillante sguardo;
 Attila, i prodi venera,
 Abbomina il codardo...
 O valorosa, chiedimi
 Grazia che più ti aggrada,
 Fammi ridar la spada!...
 La mia ti cingi!...
 ODA. (*Oh acciar!!*)

ATT. Da te questo or m'è concesso,
 O giustizia alta, divina!
 Il mio cor non batte oppresso
 Or che anelo ad alto onor.
 Empia lama, l'indovina
 Per qual petto è la tua punta?
 Di vendetta l'ora è giunta...
 Fu segnata dal Signor.

ATT. (*Qual nell'alma, che struggere anela
 Nuovo senso discende improvviso?...
 Quell'ardire, quel nobile viso
 Dolcemente mi fiedono il cor!*)

CORO Viva il re, che alla terra rivela
 Di quai raggi Wodano il circonda!
 Se flagella è torrente che inonda;
 E rugiada se premia il valor.

ATT. « Schiava non già, ma del mio campo gemma
 « Rimani, e fulgi nel real corteggio.
 « Siate voi tutte ancelle
 « A lei ch'io vesto della luce mia.

ODA. « (*Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! —
 « Oh patria!.. Oh padre! Oh sposo mio perduto!*)
 (*Oda. e donne partono*)

ATT. Uldino, a me dinanzi
 L'invitato di Roma ora si guidi... (*Uld. parte*)
 Frenatevi, miei fidi;
 Udir si dee ma, in Campidoglio poi
 Risposta avrà da noi.

SCENA IV.

Ezio, Ufficiali romani e detti.

EZIO Attila!

ATT. Oh il nobil messo!
 Ezio!... tu qui? — fia vero!
 Ravvisi ognuno in esso
 L'altissimo guerriero
 Degno nemico d'Attila,
 Scudo di Roma e vanto...

EZIO Attila, a te soltanto
 Ora chied'io parlar.

ATT. Ite! *(escono tutti)*

SCENA V.

Attila ed Ezio.

ATT. La destra porgimi...
 Non già di pace spero
 Tuoi detti...

EZIO L'orbe intero
 Ezio in tua man vuol dar.
 Tardo per gli anni, e tremulo
 È il regnator d'Oriente;
 Siede un imbelle giovine
 Sul trono d'Occidente;
 Tutto sarà disperso
 Quand'io mi unisca a te...
 Avrai tu l'universo,
 Resti l'Italia a me.

ATT. Dove l'eroe più valido
 È traditor, spergiuro,
 Ivi è perduto il popolo,
 È l'aere stesso impuro;
 Là non si teme il Dio
 Dove sprezzato è il Re.

Là col flagello mio

Rechi Wodan la fè!

EZIO Ma se fraterno vincolo *(rimettendosi)*

Stringer non vuoi tu meco,

Ezio, ritorna ad essere

Di Roma ambasciator:

Dell'imperante Cesare

Ora il voler ti reco...

ATT. È van! — Chi frena or l'impeto
 Del nembo struggitor?

Vanitosi!... Che abbietti e dormenti

Pur del mondo tenete la possa,

Sopra monti di polvere ed ossa

Il mio baldo corsier volerà.

Spanderò la rea cenere ai venti

Delle vostre superbe città.

EZIO Fin che d'Ezio rimane la spada,

Starà saldo il gran nome romano:

Di Chalons lo provasti sul piano

Quando a fuga ti aperse il sentier.

Tu conduci l'eguale masnada,

Io comando gli stessi guerrier. *(partono
entrambi da opposte parti)*

Attila

SCENA VI.

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simil guisa un altare di sassi dedicato a san Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di san Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni Eremiti escono dalle capanne, e s'avviano all'altare.

I. Qual notte!
 II. Ancor fremono l'onde al fiero
 Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.
 I. Lode al Signor!
 II. Lode al Signor!
 UNITI L'altero
 Elemento Ei sconvolse ed acquetò.
 Sia torbida o tranquilla la natura,
 D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
 L'alito del mattin già l'aure appura.
 I. Preghiam!
 II. Preghiam!
 UNITI Sia lode al Creator!
 Voci interne. Lode al Creatore!

SCENA VII.

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono Foresto, donne, uomini e fanciulli d'Aquileja, ecc.

EREM. Quai voci!... Oh tutto
 Di navicelle — coperto è il flutto!...
 Son d'Aquileja. — Certo al furor
 Scampan dell'Unno. —
 AQU. Lode al Creator!

FOR. Qui, qui sostiamo! — Propizio augurio
 N'è questo cielo — n'è questo mar.
 Ognun d'intorno — levi un tugurio
 Che fia difeso — dal nostro acciar.
 AQU. Lode a Foresto! — Tu duce nostro,
 Scudo e salvezza — n'eri tu sol...
 FOR. Oh! ma Odabella!... — Preda è del mostro,
 Serbata al pianto, — serbata al duol.
 Ella in poter del barbaro!
 Fra le sue schiave avvinta!
 Ahi che men duro all'anima
 Fora il saperti estinta!
 Io ti vedrei fra gli angeli
 Almen ne' sogni allora,
 E invocherei l'aurora
 Dell'immortal mio dì.
 TUTTI Spera!... l'ardita giovane
 Forse al crudel sfuggì.
 EREM. Cessato alfine il turbine,
 Più il sole brillerà.
 FOR. Sì, ma il sospir dell'esule,
 Sempre Aquileja avrà.
 A lei sola, a lei sempre pensando
 I miei giorni vivrò nel dolore,
 Finchè possa il deserto mio core
 Nuova speme di gioja nudrir.
Col Coro
 E risorta a letizia novella
 Sorgerà qual del giorno la stella,
 Di sua luce quel cielo irraggiando
 Che si vide per duolo languir.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Bosco presso il campo d'Attila.

È notte; nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.

Odabella sola.

Liberamente or piangi...

Sfrenati, o cor. — La queta ora, in che posa

Han pur le tigri, io sola

Scorro di loco in loco.

Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.

» Oh! nel fuggente nuvolo

» Non sei tu, padre, impresso?...

» Cielo!... ha mutato imagine!...

» Il mio Foresto è desso. —

» Sospendi, o rivo, il murmure,

» Aura, non più fremir...

» Ch' io degli amati spiriti

» Possa la voce udir. —

Qual suon di passi!

SCENA II.

Foresto, in costume barbaro, e detta.

FOR. Donna! —
ODA. Gran Dio!!...
FOR. Ti colgo alfine! —
ODA. Sì... la sua voce!
Tu... Tu! Foresto? — Tu, l'amor mio?
Foresto, — io manco!... mi affoga il cor?
Tu mi respingi? — Tu! — Sì feroce?
FOR. Nè a me dianzi — provi terror?

ODA. Ciel! che dicesti? — (risuotendosi)
FOR. T'infingi invano:

Tutto conosco — tutto spiai! —

Per te d'amore, — furente, insano

Sprezzai pericoli, — giunto son qui!

Qual io ti trovi — barbara il sai...

ODA. Tu?... tu Foresto, — parli così?

FOR. Sì, quell'io son, ravvisami,

Che tu tradisci, o infida:

Qui fra le tazze e i cantici

Sorridi all'omicida...

E la tua patria in cenere

Pur non ti cade in mente...

Del padre tuo morente

L'angoscia, lo squallor...

ODA. Col tuo pugnol feriscimi...

Non col tuo dir, Foresto;

Non maledir la misera...

Crudele inganno è questo! —

Padre, ben tu puoi leggere

Dentro il mio sen dal cielo...

Oh! digli tu, se anelo

D'alta vendetta in cor.

FOR. Va. — Racconta al sacrilego infame

Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.

ODA. Deh!... pel cielo, pei nostri parenti

Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!

FOR. Che puoi dirmi?

ODA: Foresto, rammenti

Di Giuditta che salva Israel?

Da quel dì che ti pianse caduto

Con suo padre sul campo di gloria,

Rinovar di Giuditta la storia

Odabella giurava al Signor.

FOR. Dio!... Che intendo!

ODA. La spada del mostro

FOR. Vedi? è questa!... Il Signor l'ha voluto!
 ODA. Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...
 Al mio sen!... Or s'addoppia il valor.

FOR. e ODA.

Oh t'inebbria nell'amplesso,
 Gioia immensa, indefinita!
 Nell'istante a noi concesso
 Si disperde il corso duol!
 Qui si effonde in una sola
 Di due miseri la vita...
 Noi ravviva, noi consola
 Una speme, un voto sol.

SCENA III.

Tenda d'Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre è disteso Uldino che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi Attila in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

ATT. Uldino! Uldin! (balzando esterrefatto.)

ULD. Mio re!

ATT. Non hai veduto?

ULD. Che mai?

ATT. Tu non udisti?

ULD. Io? nulla.

ATT. Eppur feroce

Qui s'aggirava. — Ei mi parlò... sua voce
 Parea vento in caverna

ULD. O re, d'intorno

Tutto è silenzio... della vigil scolta
 Batte soltanto il piè.

ATT. Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l'anima
 Parea dinanzi a Roma,

M'apparve immane un veglio,
 Che mi afferrò la chioma...

Il senso ebb'io travolto,
 La man gelò sul brandò;

Ei mi sorrise in volto,
 E tal mi fe' comando:

Di flagellar l'incarco

Contro ai mortali hai sol;

T'arresta!... or chiuso è il varco;

Questo de' numi è il suol!

In me tai detti suonano

Cupi, fatali ancor,

E l'alma in petto ad Attila

S'agghiaccia pel terror.

ULD. Raccapriccio! Che far pensi?

ATT. Or son liberi i miei sensi! (riaccendend.)

Ho rossor del mio spavento.

Chiama i druidi, i duci, i re.

Già più rapido del vento,

Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV.

Attila solo.

Oltre quel limite

Ti attendo, o spetro!

Vietarlo ad Attila

Chi mai potrà?

Vedrai, se pavido

Io là m'arretro,

Se alfin me vindice

Il mondo avrà.

SCENA V.

Uldino, Druidi, Duci, Re e detto.

CORO Parla, imponi.

ATT. Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere,
È Wodano che or Roma mi addita:
Moviam tosto.

CORO Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran. *(le trombe
squillano tutto d'intorno: succede subito ed
esce la seguente religiosa armonia di)*

Vocin lont. Vieni... Le menti visita,
O spirto creator:
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

ATT. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!

SCENA VI.

Il campo d'Attila. Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.

La scena è ingombra dalle schiere d'Attila in armi. Fra la moltitudine appare Foresto con visiera calata, Odabella e detti.

ATT. Chi vien?

CORO *(di vergini e fanciulli sempre avanzandosi).*

I guasti sensi illumina,
Spirante amore in sen.
L'oste debella, e spandasi
Di pace il bel seren.

Uldino! è quello il bieco
Fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi trattien?

LEO. Di flagellar l'incarco
Contro i mortali hai sol.
T'arretra... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol.

ATT. Gran Dio! le note stesse
Che la tremenda vision m'impresse.
*(Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito
terrore. Tutti restano sorpresi e smarriti)*
(No!... non è sogno—ch'or l'alma invade!
Son due giganti—che investon l'etra...
Fiamme son gli occhi—fiamma le spade...
Le ardenti punte—giungono a me.
Spiriti, fermate.—Qui l'uom si arretra;
Dinanzi ai numi—prostrasi il re!)

CORO ed ULD.

*(Sordo ai lamenti—pur de' fratelli,
Vago di sangue,—di pugne sol:
La flebil voce—di pochi imbelli
Qul nuovo senso—suscita in me?...
Qual possa è questa—prostrato al suol
La prima volta—degli Unni il re!)*

LEONE, ODAB., FOR., VERG.

Oh dell'Eterno—mira virtute!
Da un pastorello—vinto è Golia,
Da umil fanciulla—l'uomo ha salute,
Da gente ignota—sparsa è la fè...
Dinanzi a turba—devota e pia
Ora degli empi—s'arretra il re!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo d'Ezio. Scorgesi lontana la grande città dei sette colli.

Ezio solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.

*Tregua è cogli Unni. — A Roma,
Ezio, tosto ritorna... a te l'impone
Valentinian. — L'impone!... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?...
Or, or, più che del barbaro le mie
Schiere paventi!... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubine servo?
Ben io verrò... Ma qual s'addice al forte,
Il cui poter supremo
L'orgoglio punirà dei vili estremo!
Dagli immortali vertici
Belli di gloria, un giorno,
L'ombre degli avi, ah sorgano:
Solo un istante intorno! —
Di là vittrice l'aquila
Per l'orbe il vol spiegò...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?*

SCENA II.

*Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo
di Schiavi di Attila, e detto.*

CORO Salute ad Ezio,
Attila invia per noi,

Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi. —
Ite! — Noi tosto al campo
Verrem. —

EZIO

SCENA III.

*Tra gli schiavi che partono uno è rimasto.
Egli è Foresto.*

EZIO Che brami tu?
FOR. Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.
EZIO Che intendi?... Oh chi tu sei? (sorpreso)
FOR. Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.
EZIO Che narri?...
FOR. Allor tu dêi
L'opera mia compir.
EZIO Come?...
FOR. Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere,
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere,
Sullo smarrito branco!
Or va...
EZIO Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.
(Foresto parte rapidamente)

SCENA IV.

Ezio solo.

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;

S'io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
Svenir lenta e farsi a brano...
Finchè un ferro ho stretto in mano
Mai quest'onta non avrà.

SCENA V.

Campo d'Attila come nell'atto primo, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, Attila, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto, Odabella gli è presso in costume d'Amazzone.

CORO Del ciel l'immensa volta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aere che fiammeggia
Son d'Attila la reggia.
La gioja delle conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!
(uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino)

SCENA VI.

Ezio col seguito, Uldino; Foresto, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.

ATT. Ezio, ben vieni! Della tregua nostra *(alzandosi)*
Fia suggello il convito.

EZIO Attila, grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.

(alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sotto voce)

O re; fatale

È seder collo stranio,

ATT.

E che?

DRU.

Nel cielo

Vedi adunarsi i nemi
Di sangue tinti... Di sinistri augelli
Misti all'inafausto grido
Dalle montagne urlò lo spirto infido!

ATT.

Via, profeti del mal!

DRU.

Wodan ti guardi.

ATT.

Sacre figlie degli Inni, *(alle Sacerd.)*
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.

(Tutti si assidono. Le Sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzano il seguente canto:)

SACERD. Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende;
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella, Ezio s'è avvicinato ad Attila)

FOR. *(ad Od.)* O sposa, t'allieta
È giunta la meta,
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.

La tazza là mira
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio,
Uldin l'offrirà.

ODA. *(fra sè)* (Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?)

Non fia ch' egli cada
Pel loro tradir.

Nel giorno segnato,

A Dio l' ho giurato,

È questa la spada

Che il deve colpir.

Ezio (*ad Att.*) Rammenta i miei patti,

Con Ezio combatti;

Del vecchio guerriero

La man non sprezzar.

Decidi. — Fra poco

Non fora più loco.

(Del barbaro altiero.

Già l' astro dispar.)

Att. (*ad Ez.*) M' irriti, o Romano...

Sorprendermi è vano:

O credi che il vento

M' infonda terror?

Nei nemi e tempeste

S' allietan mie feste...

(Oh rabbia! non sento

Più d' Attila il cor!)

Uld. (*fra sè*) (Dell' ora funesta

L' istante s' appresta...

Uldino, paventi?

Breton non sei tu?

O il cor più non t' ange

La madre che piange?

O più non rammenti

La rea servitù?)

CORO

(Lo spirto de' monti

Ne rugge alle fronti,

Le quercie fumanti

Sua mano copri.

Terrore, mistero

Sull' anima ha impero...

Stuol d' ombre vaganti.

Nel bujo apparì. (*il cielo si rasserena*)

TUTTI

L' orrenda procolla

Qual lampo sparì.

Di calma novella

Il ciel si vesti!

Att. (*riscuotend.*) Si riaccendan le quercie d'intorno

(*gli schiavi eseguono il cenno.*)

Si rannodi la danza ed il giuoco...

Sia per tutti festivo tal giorno.

Porgi, Uldino, la conca ospital.

For. (*piano a Oda.*) Perchè tremi?... s' imbianca il tuo volto.

Att. (*ricevendo la tazza da Uldino*)

Libo a te, gran Wodano, che invoco!

Oda. (*trattenendolo*) Re ti ferma!... è veleno!...

Att. (*furibondo*) Che ascolto!

Chi 'l temprava!

Oda. (Oh momento fatal!)

For. Io (*avanzandosi con fermezza*)

Att. (*ravvisandolo*) Foresto!

For. Sì, quello che un giorno

La corona strappò dal tuo crine...

Att. (*traendo la spada*) In mia mano caduto se' alfine,

Ben io l' alma dal sen ti trarrò.

For. (*in atto beffardo*) Or t' è lieve...

Att. (*ferm. a tai parole*) O mia rabbia! Oh mio scorno!

Oda. Re, la preda niun toglier mi può.

Io t' ho salvo... il delitto svelai..

Da me sol fia punito l' indegno.

Att. (*compiacendosi del fiero atto*)

Io tel dono! Ma premio più degno,

Mia fedele, riserbasi a te:

Tu doman salutata verrai

Dalle genti qual sposa del re.

Oh miei prodi! un solo giorno

Chiedo a voi di gioja e canto,

Tuonerà di nuovo intorno

Poscia il vindice flagel.

Ezio, in Roma annuncia intanto

Ch' io de' sogni ho rotto il vel.

ODA. (con represso impeto a Foresto)

Frena l'ira che t'inganna;

Fuggi, salvati, o fratello.

Me disprezza, me condanna

Di' che vile, infame io son...

Ma deh fuggi... Al dì novello

Avrò tutto il tuo perdon.

FOR. (ad Oda.) Parto sì, per viver solo

Fino al dì della vendetta:

Ma qual pena, ma qual duolo...

A tua colpa si può dar?...

Del rimorso che t'aspetta

Duri eterno il flagellar.

EZIO (Chi l'arcan svelar potea?

Chi fidarlo a core amante?

Va, ti pasci, va ti bea,

Fatal nom di voluttà.

Ma doman su te festante

Ezio in armi piomberà.)

ULD. (Io gelar m'intesi 'l sangue...

Chi tradir poteane mai?

Me dal fulmine, dall' angue,

Tu salvasti, o pro' guerrier...

Generoso! e tu m'avrai

Sempre fido al tuo voler.)

GORO Re possente, il cuor riscuoti...

Torna al sangue, torna al fuoco!

Su punisci, su percuoti

Questo stuol di traditor!...

Non più scherno, non più giuoco

Noi saremo de' numi lor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Bosco come nell'atto primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È il mattino.

SCENA PRIMA

Foresto solo, indi Uldino.

Qui del convegno è il loco...

Qui delle orrende nozze

L'ora da Uldino apprendere... Nel petto

Frénati, o sdegno... A tempo,

Come scoppiar di tuono,

Proromperò.

ULD.

Foresto!

FOR.

Ebben!

ULD.

Si move

Ora il corteo giulivo,

Che d'Attila alla tenda

Accompagna la sposa.

FOR.

Oh mio furore!

Uldino, va!... Ben sai

Di là dalla foresta

In armi stanno le romane schiere...

Ezio te attende sol, perchè sull'empio

Piombino tutte.

(Uldino parte)

SCENA II.

Foresto solo.

Infida!

Il dì che brami è questo:

Vedrai come ritorni a te Foresto!

Oh dolore! ed io vivea
Sol pensando alla spergiura,
Fin l' esiglio a me pareo
Men deserto e men crudel.

Ogni colpo di sventura
Mi feria ma non nel core.
Fui beato in quell' amore
Come un angelo nel ciel.

SCENA III.

Detto, ed Ezio che viene frettoloso dalla parte del campo romano.

EZIO Che più s'indugia?... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

FOR. Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

CORO INTERNO.

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell' esultante re.

Bello è il tuo volto candido,
Qual mattutino albor,
A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.

FOR. Tu l'odi?... è il canto pronubo...
Funereo diverrà.
Ah scellerata!!

EZIO Frenati.
Lo esige l' alta impresa.

FOR. Sposa è Odabella al barbaro!...
A' suoi voler s' è resa!!...

EZIO La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

FOR. Tutti d'Averno i demoni
M' agitan mente e cor.

SCENA IV.

Odabella, sempre in arnese da Amazzone con manto regale e corona, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro, e detti.

ODA. Cessa, deh cessa... lasciami,
Ombra del padre irata...
Lo vedi?... Io fuggo il talamo...
Sarai... sì... vendicata...

FOR. È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.

EZIO Il segno... il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.

ODA. Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.

Te sol, te sol quest' anima
Ama d' immenso amore,
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

FOR. Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!!
Ed osi ancor d' affetto
Parlare a me, crudel?

EZIO Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento:
S' affretti l' alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.

SCENA V.

Attila che va diritto ad **Odabella**, e detti.

ATT. Non involarti, seguimi;
Perchè fuggir chi t' ama?...
Che mai vegg' io?... Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?

Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa; (a Oda.)
Tu, fellow, cui la vita ho donata; (a For.)
Tu Romano, per Roma salvata, (ad Ezio)
Congiurate tuttor contro me?...

Scellerati... su voi sanguinosa
Piomberà la vendetta del re.

ODA. Nella tenda, al tuo letto d'appresso,
Minacciosa ed ancor sanguinante
Di mio padre sta l'ombra gigante...
Trucidato ei cadeva da te!!

Maledetto sarebbe l'amplesso (*scaglia lungi da*
Che me sposa rendesse del re sè la corona)

FOR. Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita;
In abisso d'affanni la vita,
Hai, crudele, cangiato per me!

O tiranno... con morte soltanto
Può frenarsi quest'odio per te.

EZIO Roma hai salva!... e del mondo lo sdegno,
Che t'imprega superna vendetta?
Ed il sangue che inulto l'aspetta?
Non rammenti?... Paventane, o re.
De' delitti varcasti già il segno;
Pende l'ira del cielo su te. (*s'ode interna-*
mente il rumore dell'improvviso assalto del
campo d'Attila)

CORO Morte... morte... vendetta!...

ATT. Qual suono?

EZIO e FOR. Suono è questo che segna tua morte.

ATT. Traditori!

EZIO e FOR. Decisa è la sorte...

(*Foresto va per trafiggere Attila, ma è preve-*
nuto da Oda., che lo ferisce esclamando:)

ODA. Padre!... ah padre il sacrificio a te.
(*abbraccia Foresto*)

ATT. E tu pure, Odabella?...

SCENA ULTIMA.

(*Guerrieri romani che irrompono da ogni parte, e detti.*)

TUTTI Appien sono
Vendicati Dio, popoli e re!!!

FINE.